

e vedrete che non fuggirà. Alla sera la fanciulla apparve al balcone e quando il suo sguardo si volse verso le tristi muraglie della prigione vide da una finestra sventolare un fazzoletto verso di lei. Un galeotto la salutava? un delinquente, un condannato, forse un bandito ardiva sventolare il fazzoletto? rimase un attimo interdetta e stava per chiudere la finestra e fuggire quando dallo stesso assito del carcere uscì un braccio che reggeva un'assicella di legno sulla quale era scritto col carbone a grandi caratteri: paragrafo quarantasette.

La fanciulla fuggì.

— Addio, addio, bambina — mormoravano i carcerati — non tornerà più. Ma erano passati appena pochi istanti che la bimba ritornava alla finestra con un binocolo e il cuore dei tre reclusi si risollevò. L'assicella fu esposta per una seconda volta e si vide la bimba fissarla lungamente e poi ritirarsi. Infatti ella era fuggita per chiedere al padre spiegazione della straordinaria avventura. L'emozione era stata troppo grande perché potesse contenerla nel suo piccolo cuore e non sapeva che cosa volesse significare lo strano segno apparso alla grata del carcere. Il padre che la aveva ascoltata con sorridente bonomia quando sentì nominare il paragrafo quarantasette si era subitamente interessato.

— Sei sicura, sei proprio sicura che c'era scritto quel numero?

— Sono sicura.

— Ed allora guarda: paragrafo quarantasette, alto tradimento. Hai capito, figliola? Quelli non sono delinquenti, sono italiani carcerati perché amano l'Italia e vogliono liberare la nostra città.

— Come posso aiutarli?

— Come vuoi tu aiutarli che sei una bambina?

— Li aiuterò.

Questo dialogo i carcerati lo seppero soltanto dopo il processo, quando furono posti in libertà e poterono rintracciare la famiglia della casa di fronte, ma la sera dopo che avevano attirato l'attenzione della bimba con quel terribile paragrafo della loro imputazione, videro spalancarsi ancora all'ora del tramonto la finestra ed affacciarsi la fanciulla che alzò davanti al suo viso una lavagna sulla quale era disegnato un grande fiore di margherita, simbolo di fede nazionale, ricordo della prima Regina d'Italia. Tre fazzoletti uscirono sventolando dalla grata del carcere.

Da allora sono passati quasi trent'anni e sulla terra si sono scatenati i più tremendi avvenimenti della storia umana. Davanti a milioni di morti, di feriti, di prigionieri, di fronte a guerre mondiali, a rivoluzioni che cambiano la faccia delle civiltà, che cosa sono questi tenui ricordi che sembrano musica di un minuetto di fronte al rombo del cannone? lontani ronzii, cronaca del ventesimo secolo, albe pallide di giornate tempestose, lievi crepuscoli annunciatori di tragiche notti? Ma nel cuore degli italiani queste albe, questi crepuscoli accesero preziose scintille, suscitarono brividi salutari, dettero esca ad entrare nel vortice pauroso della storia cui il popolo nostro pareva allora riluttante. E noi che vivemmo in quel tempo di annunziazione, di presagi e di tanto care speranze ci voltiamo indietro con un senso di tenerezza, quasi ad averne maggior forza per guardare in faccia, virilmente, il nuovo esigentissimo volto della vita.

ORAZIO PEDRAZZI